

Ballo della passione e del dolore

La città scopre di potere essere viva

La Galleria Vittorio Emanuele trasformata in una *milonga*. Ballerini di tango in pista, pubblico numeroso, attento e partecipe. Tutto esaurito nello stesso tempo in teatro per una replica di *Pinocchio*, sala dei Magazzini del Sale - Teatro dei Naviganti gremita, spettacolo in piazza Duomo per la Festa dell'Unità.

Un sabato sera a Messina.

È davvero una città senz'anima, senza iniziative culturali, senza voglia di crescere? L'impressione è tutta diversa a guardare questi avvenimenti, i più evidenti.

Come non notare che l'attesa per *Tango di luna*, lo spettacolo di Luciana Savignano ha messo in moto una serie di iniziative di tutto rilievo? Si è cominciato, non per caso, con un'esibizione di tango in Galleria, poi tre giorni di spettacolo in teatro, infine un'altra esibizione-festa nel foyer del Vittorio Emanuele. Sono da aggiungere a tutto questo una pregevole mostra fotografica e un convegno legato al tango.

È accaduto in poco più di una settimana. Un caso? Un fuoco di paglia? Forse, ma è più che sufficiente per chiedersi: perché parlare sempre male di noi stessi e della nostra città "senz'anima e senza voglia di riscatto"?

SO CHE VAI a danzare il tango a Messina e ti voglio dedicare il ricordo che mi affiora di *La danzatrice di tango*, dimenticato romanzo della Carolina Invernizio, che assieme a Liala fu l'autrice delle storie più tenere e popolari di una letteratura "rosa" aperta al flusso delle più vive commozioni nei primi cinquant'anni del 1900.

Conoscete la nuova coppia esotica dell'Eden: Nigra e Pablo Argenta, che per la prima volta in Italia ballano la famosa danza argentina chiamata tango?

Il romanzo apparve nel 1915 e proprio in quegli anni, in Argentina, il tango era il ballo che invadeva le sale. Il ballo, non già la danza che è qualcosa di più nell'innesto originario, e presuppone un'arte, uno studio, una professionalità.

Il ballo fu émpito spontaneo, uno sfogo, la trasposizione gestuale di un'infinita malinconia: che era quella dei bordelli di Baires, la Buenos Aires che alle frotte di emigranti (italiani, greci, spagnoli, portoricani e così via) offriva pause che erano insieme di compagnia e di

solitudine, di conforto e di ribellione.

Milioni di emigranti, risentimento e tristezza, prepararono nella zona del Plata l'avvento del più originale e drammatico fenomeno legato al rivelarsi di quel ballo.

Il più grande scrittore argentino, Luis Borges, non

vo singolare è che, pur avendo scritto tante e tante volte sul tango, a questo romanzo non avevo più pensato, mentre al sentire il tuo nome subito mi è saltato in mente *La danzatrice di tango*.

La fantasia degli scrittori sappiamo dove ha bisogno di

che ai grandi tanguisti ar-

gentini ispirò musiche e poesie forti di impulsi e di abbandoni: *El tango en su etapa de musica prohibida*.

Vorrei vederti danzare senza le fisarmoniche, ma col flauto, con la chitarra e col violino, che furono i primi strumenti del tango, facili da trasportare da un postribolo all'altro, lungo il vicolo oscuro, il "caminito", dove il più drammatico miscuglio di sensazioni poco per volta determinò il nascere di un'autentica letteratura sul tango, fino al massimo della speculazione: «Gli autori di tanghi fanno metafisica senza saperlo» (Horacio Salas).

Passano gli anni come vedi, Luciana, cambiano le occasioni, si rinnovano anche i nostri discorsi.

Non so quanti anni fa, nella mia casa a mare sotto Tindari, parlavamo dei cori nella tragedia greca, ora siamo arrivati al tango. Sono cose diverse, ma c'è il filo sottile del dramma che li unisce: è nel destino dell'uomo!

A presto, dunque, e che Messina ti esalti.

Melo Freni

Da Buenos Aires a Messina



Luciana Savignano e Alejandro Angelica in *Tango di luna*. Sullo sfondo, Matteo Bittante

Luciana cara



Bittante, la Savignano e Angelica in un'altra scena

poteva riportarne più intima definizione, riprendendo una famosa frase del cantante e poeta Enrique Santos Discepolo: «Un pensiero che triste che si balla».

E pensiero triste era anche quello di Nigra, la danzatrice della Invernizio.

Ciò che in tutto questo tro-

L'étoile ha "imparato" il tango

«SCUSI, È QUI che si impara il tango?».

Una frase che, nello stesso tempo, fa parte dello spettacolo e della vita. Perché Luciana Savignano, superata i 60 anni con la forma invidiabile e la levità delle donne destinate a emanare sempre fascino, ha smesso le scarpette basse di danzatrice classica, ha lasciato da parte il celebre *Bolero* in versione Bejart e le altre coreografie che hanno costellato una mirabile carriera, per indossare scarpe con dodici centimetri di tacco e "imparare" il tango. La celebre étoile ha raccontato così la sua prima volta: «Non avevo mai ballato il tango finora. La mia prima lezione era da filmare. Mi sembrava di non aver mai danzato. Mi sono affidata ad Alejandro Angelica che mi ha insegnato con dolcezza e durezza. Mi ha costretto a lasciarmi condurre. Alla fine l'ho seguito e i passi si sono succeduti uno dopo l'altro con una naturalezza che mi ha stupita. Ma alla sera non sentivo più le gambe».

Questa è la vera forza di chi è capace di rimettersi in gioco. Con la coscienza che la danza è anzitutto un istinto e nulla meglio che il tango può farlo venir fuori. Così, infatti, si racconta la Savignano: «Sono un'istintiva, ho sempre sentito la necessità di presentarmi per quello che sono e di circondarmi di tutte le cose più vere, più genuine. Io ho bisogno di limpidezza e, mio malgrado, raramente ne trovo. Questo a volte mi porterebbe a nascondermi, a ripararmi... ma poi entro in palcoscenico, non vedo più nessuno, e respiro uno "stato di grazia" nel quale riesco a venir fuori io. Non ho mai ballato per diventare qualcuno. È stato un mio bisogno, che mi ha fortificato».

Nessuna meraviglia, dunque, che, partito da Milano lo scorso maggio, prodotto dal Teatro Parenti, *Tango di luna*, quasi uno spettacolo da camera, giri l'Italia dandoci una nuova versione di una delle più famose danzatrici del mondo. E rivelandoci l'anima profonda del tango. Sì, perché Angelica, che balla con la Savignano le coreografie di Susanna Beltrami, è un *tanguero* duro e puro, che "snobba" perfino il grande Astor Piazzolla: «Non amo gli spettacoli di tango che puntano su un folclore esteriore senza spiegare l'essenza del ballo argentino. Qui i principi del tango sono rispettati: c'è chi porta e chi segue. E abbiamo utilizzato le vere musiche del tango scegliendo Oscar Pugliese e tralasciando Piazzolla».

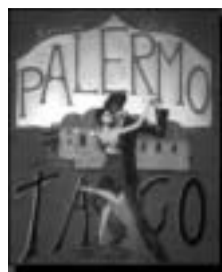
Tango di luna è la storia di cinque lezioni, un intreccio, dal tempo indefinito, di danza e di passione, di mondi e musiche diverse (c'è anche un intermezzo wagneriano), di passati che si scontrano e di un presente che unisce. Anche se non si sa per quanto. Ambientato in una *milonga* abbandonata, ha anche un terzo personaggio (interpretato da Matteo Bittante), un cameriere dal fare ambiguo, sempre al servizio di ciò che accade. Ma ormai in quella *milonga*, ancorata ad anni lontani e a uno splendore che c'è solo nei ricordi, nulla sarà come prima.

SIRACUSA



Sabor de Tango

PALERMO



Palermo Tango

PALERMO



Color Tango

CATANIA



NeoTango

Il tango? Un pensiero triste che si balla

Il tango, come diceva Enrique Santos Discepolo, è un pensiero triste che si balla.

Siete avvertiti, quindi. Tango non è solo un intramontabile rituale di seduzione fatto di bacini che si sfiorano o fruscii d'abiti su gambe femminili, e non è solo quell'intreccio indissolubile di corpi che nel 1913 suscitò le ire del pontefice Pio X, e che alcuni dicono fosse uno dei preliminari offerti ai clienti dei postriboli di Buenos Aires.

Così come il jazz, il tango è qualcosa di più che semplice musica o simmetria di movimenti: è piuttosto una condizione dello spirito, una radiografia dell'anima.

Per questo la musicista e scrittrice Meri Lao ha coniato il neologismo *tanghitudine*, una parola con un retrogusto malinconico, che sa di negritudine, finitudine e soprattutto solitudine. Perché il tango non è solo passione ma anche disperazione, consapevolezza del fatto che anche tra le braccia dell'altro, spesso, si finisce per essere soli.

Oltre lo stereotipo ormai logoro del gaucho dalla rosa in bocca, quindi, c'è un ballo poliedrico e sfuggente, nel quale hanno finito per riversarsi tutte le contraddizioni di quell'Argentina dove ha avuto origine. Una nazione dove ancora oggi il tango è un simbolo che nessuno osa profanare, e il leggendario Carlos Gardel, creatore del tango-canzone, è un eroe nazionale al pari di Perón e Maradona.

Molti emigranti siciliani, per raggiungere Buenos Aires, partivano proprio da Messina. *Tango di Luna* di Susanna Beltrami con Luciana Savignano ci riporta ora indietro una scintilla di *tanghitudine*. Un pensiero triste, ma appena.

Parla Silvio Martella, dell'associazione "Tango Querido"

«È qualcosa di profondo e personale»

«Un'intima passione, qualcosa di estremamente profondo e di personale, come una persona amata cui dedicarsi con costanza e dedizione: questo è il tango».

Il dottor Silvio Martella è il vice presidente dell'associazione "Tango Querido" di Messina (presidentessa Rosetta Rando). L'idea di creare una associazione di tango argentino è nata intorno al 2000 quando un gruppo di amici che già da un triennio praticavano questo ballo, sfruttando qualche possibilità in altre città o con l'aiuto di maestri di passaggio, si è specializzato nel tango argentino e ha pensato di costituire una associazione. Nel 2001 quella che era solo un'idea si è concretizzata.

Il termine "querido" è una sorta di vezzeggiativo argentino, si dice di una persona quando ci si rivolge a lei in tono affettuoso.

Adesso gli iscritti all'associazione sono cinquanta circa, sono previste due lezioni a settimana più la serata dedicata al ballo, la famosa *milonga* serale. *Milonga* è anche il luogo dove si balla il tango, da non confondere appunto con quella che è un'altra forma, un'altra espressione dello stesso tango. E sabato scorso si è realizzata una *milonga* da evento nella rinnovata galleria Vittorio Emanuele, con la partecipazione di alcuni maestri, il tutto sulle note di un gruppo di musicisti che si è esibito dal vivo.

Sono sempre più numerose le persone

che decidono di "cavalcare l'onda del tango": «Qualche anno fa - dice Martella - sono stato a Buenos Aires e mi sono reso conto che in quel periodo il tango, sia pure radicato in un tessuto molto profondo della cultura portegna, rischiava un po' di perdere lo splendore e il fervore dei tempi antichi. Ultimamente è stato rivitalizzato proprio grazie al-

nozioni fondamentali per l'acquisizione di una maggiore perfezione nella rappresentazione del ballo.

«Il nostro sogno - aggiunge Martella - è quello di riuscire a portare una orchestra dotata di bandoneon, il particolare strumento che riesce a trasmettere il sapore tipico del tango argentino portegno. Inoltre è nostra intenzione incrementare le iniziative teorico-culturali sul tango per far scoprire sempre di più la storia e i segreti di un ballo in cui bisogna imparare a interiorizzare la musica interpretandola. Infatti, il tango è soprattutto una continua interpretazione in grado di creare un rapporto di estrema fiducia tra i due ballerini, un perfetto idillio di coppia che forse, non esiste nella vita reale ma che si deve necessariamente attuare nel tango».



Teresa Zappala e Silvio Martella

È la coppia che deve funzionare

Veramente non ci avevamo pensato. E invece: «Il tango è una terapia contro la timidezza maschile, soprattutto per gli uomini meridionali».

A sottolinearlo è Gianni Rando, *tanguero* dell'associazione culturale "Tango Querido" e anche *musicalizador* cioè quel particolare Dj del tango che durante le serate si occupa della musica e della scelta dei brani più adatti.

La difficoltà del tango non è solo tecnica, ma soprattutto emotiva. Il ballerino deve interiorizzare la musica, interpretarla attraverso la sua capacità emozionale e trasmetterla alla partner con il linguaggio del corpo.

«Questo ballo passionale - dice Rando - è la più efficace metafora della relazione di coppia».

I ruoli, spiega, sono nettamente distinti, l'uomo dà l'impulso e la donna deve essere disposta ad ascoltare.

Se tale cooperazione si realizza, in modo perfetto ed equilibrato, ecco che il tango diventa un successo di coppia, altrimenti l'assenza di comunicazione determina il fallimento. È meglio cercare un altro partner. Almeno quando si va a ballare.

l'interesse suscitato in Europa».

Tra le attività principali dell'associazione vi è quella di contattare sempre nuovi maestri che seguono gli allievi durante l'anno, a ciò si aggiunge la possibilità di partecipare a stage di formazione con altri professionisti, specializzati per esempio nel tango valz, nella *milonga*, nel tango canyengue che durante incontri dedicati cercano di sviluppare più l'aspetto tematico, fornendo

Attenti alle delusioni

Il tango è un ballo che ti cambia la vita e l'idea che hai di te stesso. È quello che spiegano con grande convinzione Rosetta Mondello e Cristiana Casuscelli, due *tanguere* dell'associazione culturale "Tango Querido", che ci fanno conoscere più da vicino le loro esperienze e soprattutto le sensazioni che questo ballo riesce a evocare.

Rosetta Mondello si è avvicinata al tango sette anni fa sotto la spinta del marito, che da tempo desiderava imparare a ballare il ballo argentino: «Senza passione non avrei comunque potuto continuare. Per me è essenziale».

Anche Cristiana Casuscelli balla da sette anni, ma ha cominciato per gioco. Dopo aver visto una zia seguire lezioni di tango ha deciso di cimentarsi anche lei: «È stata una sfida contro me stessa».

L'impegno e l'approccio sono soggettivi. Il tango è un linguaggio universale che si esprime sempre con sfumature diversificate.

Questo ballo pone limiti che è possibile superare solo con la passione.

Le due *tanguere* chiariscono l'importanza di non avere un partner fisso: «È necessario cambiare compagno o compagna perché altrimenti si rischia di adattarsi ai difetti dell'altro, invece bisogna imparare ad avere più modelli con cui confrontarsi».

E comunque si tratta di un ballo che suscita emozioni: «Il tango parte dalla sensibilità», dice Cristiana. «È necessario creare un patto tacito tra i due *tangueri*, cioè occorre che ognuno raggiunga la frequenza dell'altro».

«Ogni volta è un'esperienza diversa», aggiunge Rosetta. E aggiunge: «Il tango non è mai prevedibile perché è profondamente condizionato dallo stato d'animo di chi balla in quel momento. Attenzione, però: questo ballo può dare forti emozioni, ma anche grandi delusioni».



Rosetta Mondello e Gianni Rando uniti nel tango e nella vita



I maestri argentini Pablo e Silvina

CATANIA



Muy Lindo Tango

CATANIA



Caminito Tango

CATANIA



Omertango

Così come una lucertola è il riassunto di un coccodrillo, il tango è il riassunto di una vita.

Paolo Conte

Alejandro Angelica, maestro di tango e partner della Savignano

Anche insegnare è bello

I tangueri, persone speciali

«Quando ballo il tango mi diverto moltissimo, mi astraggo dalla quotidianità». Il fascino del popolare ballo argentino ha attratto anche Valentina Prudente, presidente dell'associazione culturale "tangopuntocom". Un'esperienza coinvolgente e intensa che l'ha spinta ad avvicinarsi al tango non solo come danza ma anche come esempio di arte popolare.

- Com'è nata la sua passione per il tango?

«Mi è sempre piaciuto da spettatrice, lo vengo nei programmi televisivi e avevo letto solo qualche informazione sui libri. Ho iniziato a praticarlo perché per caso ho saputo che un gruppo di persone ballava settimanalmente in un locale. Ho imparato i primi passi grazie ad alcuni ballerini dilettanti, poi ho seguito un corso di lezioni svolto da una maestra argentina. Il mio è stato un impegno costante, ho approfondito sempre di più l'aspetto della danza come ballo tecnico, sono stata sempre presente alle serate di gala, ho fatto stage e questo mi ha consentito un apprendimento veloce».

- Come si approccia al tango?

«È una conseguenza del mio modo di essere. Se mi piace fare qualcosa, mi applico e cerco di svolgerla nel modo migliore».

- Da che cosa è attratta?

«Mi piacciono i ruoli definiti dei tangueri. Nel tango non c'è scambio di compiti, l'uomo dà l'impulso, sta attento a quello che succede in sala e protegge la partner. La ballerina ha, invece, un ruolo di ascolto e rappresenta la parte bella della coppia».

- Come definisce il tango?

«È un ballo sociale, di comunicazione, non ci sono schemi preconfezionati, ma la danza si costruisce in un determinato luogo e momento, ogni volta è un'esperienza diversa. È importante l'interpretazione della musica e l'interazione della coppia. Il tango, non è soltanto ciò che appare, non è solo la ricerca della forma, ma ha una forte componente intimista ed emotiva».

- Come è nata l'idea di organizzare gli eventi culturali "Tango al teatro"?

«Sono eventi collaterali allo spettacolo *Tango di luna*. Le istituzioni culturali che lo hanno proposto hanno subito approvato il progetto, esprimendo il desiderio di avvicinare il più possibile il teatro alla città e la città al teatro».

Anche Alessandra Marzo, una delle fondatrici di "Tangopuntocom", ci descrive un mondo affascinante: «Si dice che il primo tango con uno sconosciuto debba sempre andar male». Alessandra è ballerina di tango da 6 anni, ma appassionata di danza da sempre.

- Ma non è imbarazzante ballare con una persona che non si conosce?

«In realtà il bello del tango è anche questo. Affrontare questa intimità inaspettata, che ognuno vive in modo diverso».

- Può succedere che il feeling tra i due danzatori manchi del tutto?

«Sì, perché nel ballo vengono trasposte le dinamiche di una coppia nella vita, anche se in una visione un po' tradizionalista, con le lunghe attese della donna, in un ruolo che potremmo definire falso-passivo, per cui aspetta di essere invitata e si lascia guidare dal partner. Come nel quotidiano può capitare che ci sia immediatamente una forte simpatia o un'antipatia altrettanto intensa».

- Nascono anche amicizie, amori?

«C'è chi continua a frequentarsi nella vita di tutti i giorni e chi preferisce lasciare che il tango sia solo un piccolo sogno cui dedicarsi una volta alla settimana, una magia che dura i 2 o 3 minuti in cui si balla e che termina quando finisce la musica».

Alejandro Angelica, maestro di tango, è accanto alla Savignano nello spettacolo *Tango di luna*.

- Cosa rappresenta per te il tango?

«È l'espressione di una cultura che diventa universale, che comprende diversi aspetti dell'arte. Nel tango questa cultura rappresenta l'equilibrio tra i due sessi. Non si tratta solo di una passione, non è solo danza. Ballare e insegnare il tango non sono la stessa cosa, bisogna mediare tra divertimento e disciplina. Una serie di situazioni mi ha portato a insegnarlo. Mi dà molta soddisfazione vedere i progressi di un allievo».

- Come si caratterizza la tua didattica?

«Improvvisazione, ascolto musicale e le basi: abbraccio e camminata. L'improvvisazione si materializza attraverso l'abbraccio e in passato ha permesso ai primi tangueros di capirsi tra loro facendo nascere una prima produzione musicale del tango. L'ascolto musicale è il principio dal quale nasce il movimento improvvisato. Nella simbiosi così creata tra ballerini e musicisti si è pian piano andata a conformare sia la tecnica della danza sia quella musicale. L'abbraccio contiene due aspetti, quello tecnico e relazionale: il primo ci permette

di sfruttare tutte le possibilità di movimento ed elasticità delle braccia e del tronco, in modo da non disperdere l'energia e di trasmetterla al partner; il secondo è quello più complesso, corrisponde alla capacità di adattamento, è influenzato dal nostro vissuto e dal nostro approccio con le persone, i segni si leggono nella postura e nelle tensioni



Il maestro argentino Alejandro Angelica

muscolo-strutturali. La camminata è la struttura portante delle nostre sequenze e ci consente di capire il modo migliore di proiettare il nostro corpo in relazione allo spazio ed al partner».

- Come definiresti il tuo stile?

«Il mio stile è un "non stile". Stile vuol dire cristallizzazione, scegliendone uno

Un glossario che è quasi da "iniziati"

Tango - Il termine iniziò a diffondersi verso il 1820, riferito a un tipo di percussione usata dagli afroamericani. Può sembrare una forzatura associare questo significato con la danza che, con lo stesso nome, si diffuse sessant'anni dopo. In origine, gli strumenti musicali del tango erano il pianoforte, la chitarra e il flauto che, in combinazione con le diverse tradizioni musicali degli immigrati, produssero uno sviluppo della milonga in una prima forma anticipatoria del tango, così come oggi lo conosciamo.

Milonga - Di origine africana, significa "parola", a indicare la qualità vocale del genere. Infatti, la milonga (il cui significato spagnolo è festa), più specificamente definita come milonga campera, milonga pampeana o milonga uruguayana, è un genere di canto estemporaneo con accompagnamento di chitarra. Si caratterizza per i suoi compassi concitati ed energici.

Tango spagnolo - È una danza flamenca in auge particolar-

mente nell'Ottocento e ai primi del Novecento. È ballato principalmente dalle donne, spesso con abito a strascico.

Tango argentino - Secondo alcune fonti, è di origine settecentesca ed era considerato una danza lasciva e popolare. Con una forte stilizzazione, è passato a fine 800 in Europa, diffondendosi agli inizi del 900 come danza di sala. Il tango argentino non è solo una danza, ma uno stato d'animo. Se ne definiscono tre stili diversi. **Tango-milonga**, con motivi marcatamente ritmici, adatto per il ballo. Alterna alla milonga, il *candombé* e il *valsecito criollo*. L'eventuale presenza del cantante si assomiglia agli strumenti musicali. **Tango puramente strumentale**, con armonie evolute, ricchezza di timbri, tempo rubato, commistioni col genere folk e col classico, adatto per l'ascolto. **Tango cancion**, con testo poetico preminente e predominio assoluto del cantante.

La pupilla e il compadrito - La coppia di ballerini. Nei postriboli dove si ballava il tango era possibile abbracciarsi, adattarsi al corpo dell'altro: viso contro viso, petto contro petto, ventre contro ventre, coscia contro coscia, polso contro polso. Horacio Ferrer (famoso scrittore argentino) ha creduto di vedere, in quel fuggitivo istante in cui si abbracciano la pupilla e il compadrito, "un soffio di divinità".

Canyengué - È lo spirito che animava i ballerini sia dei bassifondi sia dell'alta società. Quello che si respirava nei vicoli di Buenos Aires.

Lunfardo - Il dialetto degli emarginati, sorta di lingua comune fortemente influenzata dal francese e dall'italiano, con il quale erano scritte le canzoni. Un elemento ausiliario del lunfardo è il vares, cioè la pronuncia delle parole cambiando l'ordine delle sillabe: tango è "gotan", viejo (vecchio) è "jovie", cabeza (testa) è "zabeca".



Valentina Prudente durante un'esibizione

A Taormina la mostra dedicata a Giuseppe Sinopoli

Giuseppe Sinopoli
Taormina Arte 9

Giuseppe Sinopoli: un grande direttore d'orchestra, prematuramente scomparso, che a Taormina aveva legato il suo nome nel corso di alcune splendide stagioni musicali. Per questo Taormina Arte ha voluto il *Giuseppe Sinopoli Festival*, una manifestazione artisticamente ricca che ospita, tra l'altro, una mostra fotografica di Silvia Lelli e Roberto Masotti, dedicata al grande maestro (accanto, una delle immagini esposte).

Gli autori sono di quelli sul cui talento non si discute, la cornice della chiesa di San Francesco di Paola è deliziosa, molto adatta, e altrettanto si può dire del raffinato allestimento.

Le opere esposte, contenute nel numero, sono caratterizzate da uno stile su cui può giovare riflettere, specialmente se si considera che provengono da due tra i maggiori fotografi di teatro, già fotografi ufficiali del Teatro alla Scala.

La cifra di queste immagini sembra essere la negazione di qualsiasi virtuosismo fotografico, in favore del soggetto, in questo caso Sinopoli. La composizione è statica quanto il gesto del direttore è dinamico, il punto di ripresa



è naturale e asettico e se, talvolta, l'immagine contiene qualcosa di asimmetrico è tutto nell'atteggiamento del soggetto, il "mosso" è raro e misurato, l'impressione superficiale è di una certa ovvietà.

In realtà, invece, si può leggere, nell'insieme della mostra, un rigore esemplare, un invito sommesso al silenzio, rivolto a tutti coloro che comunicano col mezzo fotografico.

Sicuramente manca in queste imma-

Attimi, sguardi

gini qualsiasi approccio "da reporter". Quel modo diverso di vedere che fa grandi alcuni fotografi qui è volutamente evitato. Perché?

La prima risposta che viene in mente farebbe derivare il tutto dalla formazione di Lelli e Masotti: lei è architetto, lui industrial designer, quindi entrambi amano la compostezza, l'essenzialità. Può darsi, ma non basta.

E se, invece, tanti anni trascorsi fotografando personaggi di grande talento e personalità avessero fatto crescere in loro un concetto diverso di rapporto tra forma e contenuto in fotografia?

Certo, chi guarda Sinopoli in queste foto ha la sensazione di vederlo senza filtri, direttamente, quasi di persona; il suo gesto affascina di per sé, il suo sguardo è autentico, la sua personalità intatta, senza enfasi e artifici.

Questa colta umiltà fotografica dà buoni frutti, specie in presenza di soggetti importanti, cui va lasciato tutto lo spazio di cui hanno bisogno: sapersi fare spettatore è la vera grandezza del fotografo.

Francesco Mento

La mostra, intitolata "Giuseppe Sinopoli, attimi, sguardi", resta aperta fino al 30 ottobre, con orario 10/13 - 17/21. L'ingresso è libero.

«Come raccontiamo un direttore»

In una Taormina dal sapore autunnale, sui muri della piccola chiesa di San Francesco di Paola, ecco susseguirsi fotografie, a colori e in bianco e nero, che permettono di cogliere "attimi, sguardi" del grande direttore d'orchestra Giuseppe Sinopoli.

Sotto lo sguardo attento dei tre figli e della moglie del maestro, Silvia Capellini, Roberto Masotti e Silvia Lelli, artefici delle foto esposte, ripercorrono le sequenze cercando di spiegare la sensibilità artistica e umana di Sinopoli.

«Le foto - spiega Silvia Lelli, da anni compagna di lavoro e di vita di Ma-



Silvia Lelli
e Roberto
Masotti

sotti - abbracciano un periodo di circa vent'anni, dal 1982 alla Fenice di Venezia fino alle ultime alla Scala, realizzate poco prima della sua scomparsa, nel 2001. Passare dal suono della musica al silenzio dell'immagine nel tentativo di rappresentare l'eccellente personalità del maestro Sinopoli, è stato un lavoro molto stimolante».

- Che sensazione prova nell'immortalare l'arte musicale attraverso l'arte fotografica?

«È un tutt'uno, sono due mondi che non si possono separare. Fotografare un grande artista o la sua musica, vuol dire respirare a propria volta

quella melodia. Se questa simbiosi è raggiunta, il complimento più gratificante che ci si può sentir dire alla fine di una prova è: "Non mi sono neanche accorto che lei c'era".

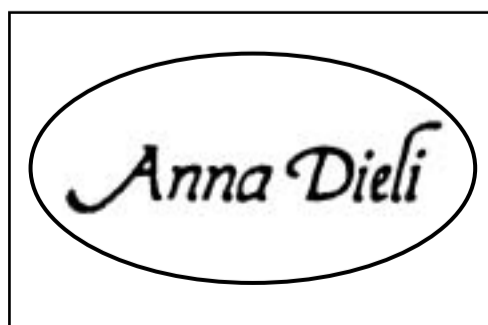
È facile intuire l'amore che l'esperta fotografa prova nei confronti del proprio lavoro quando, nel corso dell'intervista, si precipita con un sonoro: «Attenzione!» a bloccare un cameraman che rischia di urtare e di far cadere le foto.

- Lei è coordinatrice e docente del "Master in fotografia dello spettacolo" presso l'Istituto Europeo di Design di Milano: qual è la prima dritta che dà ai ragazzi come insegnante e come donna?

«Come docente, innanzitutto invito i miei studenti a pensare prima di realizzare qualsiasi scatto. La foto che si vuole fare la si deve avere già in testa, è il pensiero che precede l'immagine ed è quello che fa di uno scatto uno scatto d'autore. Come donna, invece, il consiglio che posso dare è quello di avere grande pazienza, essere capaci di attendere il momento giusto per lo "scatto di qualità".

- Come vede il futuro della fotografia?

«A differenza di molti non sono pessimista. Sono convinta che a stravolgere la bellezza di una foto non è il digitale ma un software come Photoshop. Io, anche quando utilizzo questa nuova tecnica, lavoro come se lo facessi in pellicola. Sono convinta dunque che sarà un futuro brillante come lo è il presente».



La Finanziaria ucciderà lo spettacolo?

Che ne sarà dello spettacolo italiano dopo la prossima legge finanziaria? È questo preoccupante interrogativo che ha provocato lo sciopero generale del settore lo scorso 14 ottobre.

Lo spettacolo del nostro Paese è sostenuto oggi da un complesso sistema di contributi pubblici in cui sono coinvolti enti locali, Regioni e Stato. A fronte di quello che dovrebbe essere il sempre maggior peso della cultura, il settore in Italia vede progressivamente ridotti gli investimenti statali del FUS (Fondo unico dello spettacolo), che per il 2004 corrispondono a 464 milioni di euro: una cifra molto bassa se confrontata con altri Paesi europei. La nuova finanziaria prevede di ridurre questa cifra a soli 300 milioni di euro. Un taglio del 40% che potrebbe avere ricadute tragiche per il futuro culturale dell'Italia. È stato calcolato che questo taglio metterà in serio pericolo di esistenza ben 5mila imprese dello spettacolo, e il posto di lavoro di almeno 60mila dipendenti, senza contare il disastro in termini di indotto economico e di indotto culturale, sociale e civile. Si parla di chiusura della Biennale di Venezia, di stagioni ridotte per la Scala e altri enti lirici.

La cosa diventa ancora più grave se si tiene conto che la scure della finanziaria colpirà lo spettacolo anche indirettamente: infatti sono previsti tagli su tutte le integrazioni (come una percentuale dei ricavi del Lotto alla cultura) e soprattutto tagli agli enti locali di almeno il 10%. Questo significa, come già ampiamente annunciato dai sindaci, che il taglio si ripercuoterà sull'investimento di Comuni, Province e Regioni, proprio sulla cultura.

Ma le sovvenzioni, legati alle preferenze e alle scelte di commissioni, più o meno legate alla politica, è davvero il modo migliore di aiutare lo spettacolo? Sono in molti a pensare di no, anche se pochi parlano forse per non inimicarsi quei politici che poi li devono sovvenzionare. Così nel giorno dello sciopero si è levata solo la voce contraria di Franco Zeffirelli, il regista abituato a stare fuori dal coro, sia che abbia torto o ragione. In un'intervista al *Corriere della Sera* ha dichiarato: «Il sistema delle sovvenzioni al teatro e al cinema è un male congenito a tutti i governi d'Italia. Dico tutti. E anche quello guidato da Silvio Berlusconi ha sbagliato a non cambiarlo».

Il regista, ex senatore di Forza Italia, si è detto irritato dallo sciopero e contrario ai finanziamenti statali per cinema ed enti lirici. «Qualsiasi governo, nelle nostre condizioni - ha spiegato - ha il dovere di provvedere alle priorità: scuola, ospedali, pensioni». L'esempio, secondo il regista, dovrebbe venire da Gran Bretagna e Usa, riducendo la tassazione sugli incassi.

«In Italia - ha aggiunto - per ogni biglietto la tassazione può raggiungere il 44 per cento. A Broadway non supera il 7 per cento. Quindi l'imprenditore guadagna. Noi togliamo al botteghino e restituiamo coi finanziamenti, costringendo gli autori a inginocchiarsi al potere politico». Zeffirelli si dice favorevole alla azionalizzazione di orchestre e cori «con accorgimenti per non trasformarli in carrozoni, detassazione degli incassi come per il teatro, sovvenzioni dei privati che potrebbero detrarre le donazioni fino al 90 per cento».

Lisciotto Viaggi
s.n.c.

international
travel service

dal 1880



dopo teatro

prenotazioni 090.45176